

brano meritare di più un attento esame degli studiosi.

Anzitutto è da leggere il lucido intervento di M. COESANTI (*Stendhal 'rossinista'*) che indaga nuovamente sulle ragioni degli elogi e delle riserve, degli applausi e delle disapprovazioni di Stendhal per Rossini nel corso di quel lungo, contrastato rapporto di simpatia-antipatia che dura almeno un decennio (1815-1825) e che va dai primi melodrammi al *Voyage à Reims* del maestro pesarese.

Sempre sull'argomento delle relazioni fra Stendhal e Rossini (ma limitatamente alla natura dell'opera del 1823) sono di notevole rilievo le pagine di B. DIDIER (*Stendhal et les problèmes de la biographie musicale. La 'Vie de Rossini'*) che tornano ad analizzare dall'interno l'intelajatura, i caratteri e i modi di quella biografia musicale.

Intessute di annotazioni acute e suggestive (ma affondate nella pletera di una esposizione sovrabbondante che troppo spesso gira attorno a se stessa) sono le pagine di M. CROUZET (*Roman et musicalité. A propos de 'Le Rouge et le Noir'*) che individuano affinità segrete fra lo stile del romanzo stendhaliano ed il linguaggio musicale; istituiscono paralleli fra l'alternanza di timbri bassi, parodistici o farseschi, e di timbri alti, nobili o eroici, fra le dissonanze linguistiche, le 'salite e le cadute' del registro formale ne *Le Rouge et le Noir* e la varietà tonale propria dell'opera buffa; e ribaltano molti giudizi fin qui espressi dalla critica sulla 'secchezza' e sulla 'freddezza' della scrittura stendhaliana, attribuendo a questa, invece, la poetica indeterminatezza dell'espressione musicale.

Degni di nota sono pure i due saggi che seguono: quello di S. ZOPPI (*L'Occhio di Stendhal tra musica e pubblico*) che illustra l'atteggiamento dello scrittore francese di fronte alle scomposte reazioni del pubblico italiano a teatro, l'ammirazione di lui per gli incontrollati trasporti di entusiasmo o di condanna degli Italiani: attitudini inusuali a Parigi, e tipicamente nostrani, che permettono di 'vivere' la musica attraverso le emozioni immediate degli spettatori; quello di S. ESQUIER (*Stendhal et le 'Don Juan' de Mozart*) che è un fine e convincente commento dei giudizi di Stendhal sul capolavoro mozartiano.

Segnaliamo altresì l'articolo di C. LAURO (*I confini musicali di Stendhal. I giudizi di Berlioz, Saint-Saëns, Delacroix su un dilettante 'sensible'*) che espone, mette in evidenza e discute l'opposizione al 'melodico' Stendhal, appassionato della virtuosità canora, da parte dei difensori dell'armonia e della scienza stru-

mentistica; l'articolo di M. DI MAJO (*Romanzo e melodramma: il caso di 'Gabriella di Vergy'*) che intreccia sottili variazioni sul tema della genesi musicale di un passo de *Le Rouge et le Noir* (a proposito di Vergy «village rendu célèbre par la tragique aventure de Gabrielle») e la leggenda di Gabrielle de Vergy o della Dame de Fayel e del cuore mangiato.

Per finire, assume risalto culturale la rassegna di G. ANTONUCCI (*Stendhal, il cinema, la televisione*) che enumera e commenta le messe in scena di *De l'Amour, Vanina Vanini, Le Rouge et le Noir, Mina de Vanghel, Le Coffre et le revenant, Lucien Leuwen, La Chartreuse de Parme*: un capitolo fin qui poco studiato della recente fortuna di Stendhal presso un pubblico più vasto, fra il 1920 ed il 1982.

RAFFAELE DE CESARE

*'Voyage et Révolution' II. Viaggi di uomini e di idee*, a c. di EMANUELE KANCEFF, Genève, Slatkine, 1993 (Biblioteca del viaggio in Italia, Studi, 44). Un vol. di pp. 518.

Questo secondo volume di *Voyage et Révolution* fa seguito al primo (sottotitolato *Viaggio, scrittura, Rivoluzione*), pubblicato nel 1992, e del quale si è già parlato in «Aevum», 57 (1993), 746-47.

Il tema generale — la circolazione delle idee e la diaspora umana durante la Rivoluzione francese — è grosso modo comune ad ambedue i volumi e molti degli argomenti trattati si intrecciano gli uni con gli altri. Ma laddove la prima parte raccoglieva gli atti di una sezione del Congresso internazionale sulla Rivoluzione francese, tenutosi a Verona fra il 25 ed il 27 settembre 1989, questa seconda parte riunisce le comunicazioni di un convegno di qualche giorno precedente al primo, che ha avuto luogo a Varenna (Lecco) dal 5 al 7 settembre 1989.

I venticinque contributi qui presentati si occupano, come già si è accennato, di vari aspetti relativi alla trasmissione delle idee rivoluzionarie dalla Francia agli altri paesi del mondo ed ai canali attraverso i quali esse hanno circolato e si sono diversamente imposte (avvenimenti politici, militari, codificazione, riforme, nuove disposizioni sociali, costumanze, movimenti di uomini e diffusione di scritti letterari). Essi offrono, quantitativamente, una larga gamma di informazioni an-

che in settori (come quelli delle innovazioni tecnologiche, dell'ammodernamento delle vie di comunicazione, del miglioramento delle previdenze mediche, della trasformazione del costume) considerati periferici agli studi di storia letteraria.

Ma se la quantità di questi contributi risulta notevole per la sua varietà, non altrettanto può dirsi per l'originalità del loro apporto e del loro approfondimento scientifici. E, purtroppo, bisogna riconoscere che, qualitativamente, questo volume è di molto inferiore al precedente. I saggi di maggior respiro storico contengono poco o nulla di nuovo o sono condotti alquanto disordinatamente; quelli connessi a questioni particolari, a fatti minori di uomini e cose (talora del tutto 'fuori tema') si riducono ad analisi affrettate e superficiali, a ricostruzioni sommarie, ad esposizioni maldestre e scolastiche, o, addirittura, a confuse rabberciature: gli uni e gli altri manifestano insomma scarsa originalità ed una grande carenza di metodo e di intelligenza critica.

Fra tutti questi contributi si distinguono — *rari nantes* emergenti dalle acque della mediocrità — e sono gli unici a sembrarci meritevoli di segnalazione, il saggio di Béatrice Didier, *Poétique de la lettre d'émigration*, che analizza con molto garbo le lettere scritte da Chateaubriand negli anni dell'esilio (ma esiterei a ravvisare nelle lettere d'emigrazione un genere letterario a sé stante, come sembra propensa a postulare l'autrice) e quello di Joseph-Marc Bailbé, *Autour de la Révolution: poèmes du souvenir et de la mort*, che ripercorre, con finezza di lettura e perspicacia di esposizione, alcune testimonianze o rievocazioni poetiche di quell'immane dramma umano che fu la Rivoluzione francese, da Chénier a Chateaubriand ed a Hugo.

In tutt'altro campo di indagine, e di qualche interesse storico, sono anche le notizie che ci sono offerte da Giorgio Tabarroni sulla *Strada napoleonica del Monginevro* e da Carla Cavelli-Traverso sulle *Mode di Francia in Liguria: dagli abiti regolamentati agli usuali* (ma questo secondo contributo avrebbe guadagnato da una migliore organizzazione del materiale raccolto): argomenti di allacciamenti viari e di innovazioni del costume che meritavano di essere proposti anche all'attenzione degli studiosi di storia della cultura.

RAFFAELE DE CESARE

EMANUELE PAGANO, *Il Comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994. Un vol. di pp. XVI-327.

Il miglior elogio che credo possa essere fat-

to a questa opera del Pagano è l'augurio che essa costituisca l'avvio — e rappresenti il modello — per tutta una serie di ricerche sulle amministrazioni comunali dell'Italia napoleonica: e non solo su quelle delle città capitali, ma anche su quelle dei capoluoghi di provincia (o di dipartimento) e dei centri minori.

In nessun periodo della moderna storia d'Italia, l'istituzione municipale ha subito infatti tante così radicali trasformazioni nella sua natura, nei suoi compiti e nella sua organizzazione interna. Rinnovato (in aperta rottura col passato) nei criteri di scelta degli uomini designati ad amministrare la cosa pubblica; ampliato nelle sue competenze; disciplinato nei suoi rapporti con le altre autorità governative; razionalizzato nel suo funzionamento (seppure con un notevole appesantimento burocratico che diventerà col tempo nefasto, e finirà per divorare se stesso), il Comune italiano (Sicilia e Sardegna ovviamente eccettuate) ha infatti assunto, nel primo quindicennio del secolo XIX, un volto totalmente nuovo. E forse mai come in questo periodo, esso si è trovato a fronteggiare un complesso così imponente ed aggrovigliato di problemi cittadini.

Giacché, come è ben noto ma come bisogna sempre ricordare, le singole Municipalità hanno dovuto operare, fra il 1800 ed il 1815, nel mezzo di una situazione politica generale delle più difficili: fra le necessità urgenti ed imprevedibili di uno stato di guerra pressoché inintermittente, fra le più insaziabili e le più arbitrarie imposizioni dell'esercito francese di occupazione o di stanza, le controversie (soprattutto in tema di oneri assistenziali e di ripartizioni di tributi) con il potere statale, il peso di spese non preventivate (e talora inutilmente o eccessivamente fastose), le opposizioni sorde di un ambiente ancora in parte legato a nostalgie d'*Ancien régime* e — ultime, ma tutt'altro che trascurabili — le resistenze passive di chi, chiamato a ricoprire incarichi municipali, si dimostrava poco propenso a sacrificare per essi quel tempo e quella attività che meglio avrebbe impiegati nell'amministrazione dei propri beni patrimoniali.

Grazie ad una indagine condotta con documentazione larga e sicura, animata da una vitale intelligenza storica, il Pagano ha ripercorso, lungo tutto il quindicennio napoleonico, le vicende di uno fra i più importanti Comuni d'Italia, quello di Milano capitale della Repubblica e poi del Regno Italico. E di esso ha illustrato la formazione e le successive modificazioni (regolate dall'*Arresto* dell'8 giugno 1800, dal *Regolamento per la marcia interna...* del 21 gennaio 1801, dalla *Legge*